Anno II. Giovedì 20 Gennaio 1876. Num. 37

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PAPA.

IX.

Dimostrato ad esuberanza, che i santi Padri ed i Dottori ecclesiastici non riconoscevano nel vescovo di Roma veruna preeminenza giurisdizionale sui restanti vescovi, nè veruna supremazia nella Chiesa cristiana, non sarebbe opera perduta il vedere di quale peso fosse stato presso la Chiesa stessa il nome del vescovo romano. Ciò non si potrebbe ottenere meglio che coll'esaminare, chi avesse convocato le riunioni generali della Chiesa, chi le avesse presiedute e che cosa vi fosse stato trattato intorno alla gerarchia chiesastica.

Sei furono i Concili generali ammessi universalmente dalla Chiesa instituita da Gesù Cristo, sui quali non vi ha controversia. Gli altri furono respinti quale più, quale meno. Perocchè il *settimo* fu rigettato da molte Chiese occidentali, l'*ottavo* da tutte le Chiese orientali e così dei successivi. Vi sono autori riportati dal Labbeus (T. IX), i quali provano esservi stati perfino papi, che non ammettevano più di sei concili generali, cioè:

Il Concilio di Nicea, anno 324; di Costantinopoli, anno 381; di Efeso, anno 431; di Calcedone, anno 451; il secondo di Costantinopoli, anno 553; il terzo di Costantinopoli, anno 680.

Il Concilio di Nicea fu convocato dall'imperatore Costantino e vi presiedette Osio vescovo di Cordova. — Il primo Concilio di Costantinopoli fu convocato dall'imperatore Teodosio I e presieduto da Milezio vescovo di Antiochia, che non era in comunione con Roma e, dopo la morte di questo, da Gregorio Nazianzeno e quindi da Nettario. — Il Concilio di Efeso venne convocato dall'imperatore Teodosio II, e vi sedette da presidente Cirillo vescovo di Alessandria. — Il Concilio di Calcedone fu convocato e presieduto dagli ufficiali dell'imperatore Marciano, che proponevano le questioni da discutersi e sono nominati i primi negli atti: anzi essi pronunciarono le sentenze dopo le votazioni dei vescovi. — Il secondo Concilio di Costantinopoli, convocato dall'imperatore Giustiniano I, fu presieduto dal patriarca di Costantinopoli. — Il terzo Concilio Costantinopolitano fu convocato dall'imperatore Costantino Pogonato. I suoi delegati occupavano il primo posto nell'assemblea, benchè anche il papa di Roma vi avesse mandato i suoi rappresentanti. Gli ufficiali dell'imperatore proponevano le materie da trattarsi, differivano le sedute e pronunciavano le decisioni.

Certo è pertanto, che per alcuni secoli la Chiesa non riconobbe nel vescovo di Roma alcuna prerogativa di convocare e presiedere nei concili ecumenici; dunque è assolutamente impossibile, che il pontefice romano vi fosse riguardato come supremo reggitore di essa, qualora non si voglia supporre, che in una repubblica bene ordinata sia primo e di assoluta e suprema autorità fornito colui, che non è e non viene tenuto superiore agli altri.

Meglio ancora apparisce in quale concetto di supremazia fosse tenuto il vescovo di Roma dagli atti di questi sei concili generali. Il sesto canone di quello di Nicea indica chiaramente i limiti, oltre i quali non si estendeva il governo

APPENDICE.

CRONACA PRETINA

ESTRATTA DA ATTI UFFICIALI.

(V. num. antec.).

Il Commissario trasmise l'accusa alla r. Pretura di Cividale, che per l'istruttoria dovette chiamare molti testimoni, fra i quali alcuni preti. Lo sviluppo del processo mise a galla vari fatterelli edificanti. Merita di essere ricordata la deposizione di qualche soldato, che nel 1870 faceva parte dell'armata alla Porta Pia. Per quel fatto il parroco gli negò la sacramentale assoluzione, asserendo che per nessuna ragione egli avrebbe potuto combattere contro il papa. Alle osservazioni del soldato, che, essendo tempo di guerra, sarebbe stato fucilato, se non avesse ubbidito agli ordini dei superiori, il parroco rispose, che ciò sarebbe stato assai meglio per lui, perchè così, vero martire della fede, ora godrebbe le glorie del paradiso. Non va passato sotto silenzio, che venne regalato un quadro di valore alla chiesa di Vernasso: quel quadro scomparve, e per quante ricerche si abbiano fatte, tutte riuscirono invano. Peraltro due testimoni deposero di averlo veduto, dopo la scomparsa dalla chiesa, nella casa canonica.

Non è inutile a sapersi, che durante lo sviluppo del processo si venne a conoscere, che il prete fabbriciere, per evitare le vessazioni dei vampiri curiali, abbia consigliato la vedova Coceanig a ricorrere a Roma per ottenere dalla Santa Sede la licenza personale, in forza della quale potesse comprare beni ecclesiastici. La donna seguì il consiglio, innalzò istanza, venne esaudita, e pagò anche una piccola tassa. Se non che i rescritti del papa non hanno forza, ove comanda il parroco di Sanpietro.

Allestita l'istruttoria venne innalzata al Tribunale di Udine. A quel tempo da presidente fungeva il sig. Carlini. Il relatore, da buon cattolico, conchiuse, che c'era prescrizione pel quadro, il che era falso, e per tutti gli altri punti dell'accusa principale e degl'incidenti invocò una certa amnistia, che reggeva come un pugno in un occhio. Il fatto sta, che non si trovò luogo a procedere, e gli atti furono posti a dormire il sonno eterno.

La popolazione di Sanpietro peraltro non potè a meno di meravigliarsi, che sia lecito ad un prete nell'esercizio delle sue funzioni indurre i soldati a rifiutarsi di obbedire agli ordini dei superiori, e che non siavi luogo a procedere contro un prete, nella cui casa fu veduto un oggetto rubato, contro un prete, che, essendo ufficiale di stato civile, nega di prestarsi nelle mansioni, alle quali è tenuto per dovere d'ufficio. Se fossero solide le conclusioni del relatore T., a quali conseguenze non sarebbe tratta la società? Ognuno potrebbe istigare i soldati ad abbandonare la bandiera in tempo di guerra; ognuno potrebbe fare il depositario delle robe rubate; ogni impiegato potrebbe rifiutarsi a suo capriccio dall'accogliere le giuste dimande dei cittadini. I buoni aspettano, che per amore di giustizia venga richiamato a vita quel processo dallo zelo e dalla imparzialità del r. Procuratore, dacchè gli viene offerta la opportunità da un altro processo instituito contro quel parroco per la mala amministrazione del legato Porta-Venturini.

Non possiamo a meno di non accennare alle conseguenze prodotte dall'arbitrario procedere del parroco di Sanpietro. Intanto che si sviluppava il processo, venne demandato al

del vescovo romano. Esso dice: « Si mantenga l'antica consuetudine nell'Egitto, nella Libia e nella Pentapoli, di modo, che il vescovo di Alessandria abbia il potere sopra gli altri di quel paese. Perocchè tale è il costume anche del vescovo della città di Roma». Se dunque al vescovo romano si accordano dal Concilio i diritti metropolitani sulle chiese suburbane, come a quello di Alessandria, di Antiochia ecc. ed in base ad una semplice *consuetudine*, è chiaro che la Chiesa primitiva non risguardava il papa di Roma come supremo gerarca.

Il concilio primo di Costantinopoli stabilisce, che il vescovo, contro il quale sarà fatta qualche accusa, sia giudicato dai vescovi della provincia, e da questi si possa appellare ai vescovi della diocesi in ultima sede. Notiamo, che allora le *diocesi* erano regioni dell'impero romano e che ogni diocesi abbracciava parecchie provincie. Tredici erano le diocesi: Italia, Egitto, Oriente, Asia, Ponto, Tracia, Macedonia, Dacia, Illirio, Africa, Spagna, Gallia, Brettagna. Il vescovo della provincia era chiamato *metropolita*, il vescovo di una diocesi veniva detto *patriarca*, *esarca* o *primate*. In questo concilio adunque il vescovo di Roma, oltre ai diritti metropolitani, acquistò i diritti patriarcali, ma soltanto sulla diocesi d'Italia, come i suoi dodici colleghi li ottennero sulle altre dodici diocesi dell'impero. Ma questo rovina del tutto il sistema della curia romana. Sarebbe mai stato possibile, che la Chiesa parlasse in questo senso, qualora la supremazia del papa fosse stata un fatto riconosciuto? Oltre a ciò è positivo, che in varie diocesi v'erano chiese provinciali indipendenti dai patriarchi. Tali erano in Italia Milano ed Aquileja, benchè in tempi posteriori la violenza o la frode le abbiano ridotte sotto l'ubbidienza di Roma.

Il Concilio Efesino condannò i tentativi del vescovo antiocheno, che agognava alla giurisdizione sulla Chiesa di Cipro, ed ordinò a tutti i patriarchi di non assumere poteri sulle provincie, che non fossero state sempre sotto la giurisdizione dei loro predecessori. Laonde la teoria d'un'autorità suprema concentrata in una sola persona, essendo in opposizione agli statuti del Concilio generale d'Efeso, ne viene di conseguenza, che il *Jus Cypricum* riconosciuto dai Padri Efesini sia una forte protesta contro le pretese romane.

Il Concilio di Calcedone è più esplicito e dice, *che siccome i padri diedero certi privilegi al trono di Roma antica, perchè essa allora era la città imperiale, così i vescovi riuniti a Costantinopoli, mossi dalla medesima intenzione, diedero eguali privilegi al santissimo trono della nuova Roma, ossia Costantinopoli, giudicando che la città onorata dalla presenza della sovranità e del senato debba essere innalzata negli affari ecclesiastici al pari dell'antica Roma.* Qui si noti l'espressione, che i Padri *diedero* a Roma privilegi: dunque essa non li ebbe per divina istituzione, come si vuol far credere in base alle parole *Tu es Petrus* ecc. Il papa Leone protestò contro q sta decisione; tuttavia il Concilio n fece calcolo della protesta. Ecco in q modo la Chiesa abbia sempre ric sciuto la supremazia del vescovo ro no, come sostengono i curiali.

Alla quinta assemblea generale, o conda di Costantinopoli, intervenne papa Vigilio. Questi non volle dar suo assenso ad una risoluzione pr dal Concilio, la quale tuttavia passò, quindi il papa implicitamente fu co dannato per eresia.

Egualmente nel secondo Concilio C stantinopolitano, o sesto ecumenico, condannato quale eretico monotelita O rio vescovo di Roma e fu rinnovato decreto, che accordava a Costantinop sede dell'impero, que' privilegi, di godeva Roma, quando in essa risied vano gl'imperatori.

Questi brevi cenni sono una pro decisiva, che la Chiesa fino al 680 n considerava il papa come assoluto e s premo gerarca. Se tale divenne p tardi, non lo divenne certamente p decisione della Chiesa. Perocchè se Chiesa è assistita dallo Spirito San secondo le promesse di Gesù Crist essa non può contraddirsi. Che se i cle ricali vogliono tuttavia restare ostin nel loro assunto e mostrare col fatt che la Chiesa, ora condannando ed or decretando la supremazia papale, s caduta in contraddizione, sono padron di farlo; ma badino bene che per quel ostinazione non venga meno il numer degli avventori ormai troppo nauseat

---

sindaco l'incarico di rappresentare lo stato nella celebrazione del matrimonio, e gli sposi aveveno deliberato di approfittare della legge civile, giacchè il ministro della religione si era rifiutato per motivi puramente politici ed in onta alle disposizioni governative. Venuti i preti a cognizione del progetto, si recarono alla casa della sposa ed intimorirono i genitori colla minaccia, che se essi avessero aderito alla celebrazione del matrimonio civile, sarebbero scomunicati, sarebbero interdetti dai sacramenti, non sarebbero seppelliti in luogo consacrato e la prole della loro figlia sarebbe risguardata illegittima. Questa intimidazione ottenne l'effetto. La gente del distretto di Sanpietro è ancora troppo dominata dalla superstizione, ed il padre della sposa, uomo di 62 anni, non ebbe coraggio di affrontare la storta opinione degl'ignoranti. Egli sperando, che le cose si sarebbero appianate, prese tempo; ma frattanto l'opera del prete attiva e costante indusse a credere, che quel matrimonio non si sarebbe mai celebrato. Tuttavia gli sposi aspettarono tutto il 1871, tutto il 1872, tutto il 1873, tutto il 1874 cercando ogni via, perchè il parroco decampasse dal suo piano di ottenere la dichiarazione; ma il parroco di Sanpietro è troppo testardo, e specialmente nel male non c'è mulo, che lo vinca per ostinazione, sapendo di poter contare sull'appoggio e sulla protezione dell'arcivescovo, che a quel tempo viveva nella massima intrinsichezza col presidente del Tribunale. La sposa (e qui bisogna biasimarla) temendo di dover restare sempre vergine si lasciò persuadere da un prete ad abbracciare un altro partito, e nel carnovale del 1875 si unì in matrimonio con altro individuo. Lo sposo mortificato ed avvilito venne un giorno a Sanpietro col proposito di gettare il parroco giù dalla finestra, e soltanto per opera di un amico fu distolto dall'effettuare il divisamento. Oltre al parroco in questa faccenda ci entrava anche un prete, che per costumi, onestà e scienza meriterebbe di essere mandato almeno in Siberia. Egli sparse e fondò bene nel paese l'opinione, che niun'altra ragazza avrebbe potuto mai incontrare matrimonio legittimo col Coceanig. Ciò indispettì talmente l'animo del giovane, che lo rese cupo e malinconico, e lo decise a deporre ogni pensiero di prender moglie, per cui si convenne in famiglia, che un suo fratello più vecchio si ammogliasse; il che fu già effettuato.

Qui poniamo il caso, che un sindaco qualunque, per mala disposizione d'animo verso due sposi o per capriccio od anche per semplice riguardo alla circolare del Cardinal Patrizi, si rifiuti di assistere al loro matrimonio, e domandiamo se l'Autorità amministrativa possa soprassedere sul contegno del sindaco, senza mancare al proprio dovere, e se l'Autorità giudiziaria possa dichiarare non esservi luogo a procedere sulla istanza degli sposi, che perciò devono rinunziare all'esercizio di uno dei più importanti diritti. Crediamo di no. Ora se non resterebbe impunito in un sindaco tale abuso di potere a danno dei terzi, perchè al tempo del presidente Carlini restò impunito nel parroco, che disimpegnava le stesse mansioni come ufficiale di stato civile? Non era forse anche nel 1871 la legge eguale per tutti? Speriamo, che l'illustre rappresentante del Re provveda, per quanto proveder si possa, finchè l'azione non venga prescritta, come per divina inspirazione giudicò il relatore essere avvenuto della fraudolenta sottrazione di un quadro di grande valore.

---

di falsificate merci e che per ristagno di affari e mancanza di concorrenti non sieno alla fine costretti a chiuder bottega.

(Continua) V.

Cremona, 14 gennaio 1874.

I giornali raccontano il viaggio *trionfale* de' due fratelli preti Scotton, cui bipedi quanto ortodossi tanto somari trascinarono da Sanvito del Friuli a Casarsa. Gli Scotton di Bassano sono famosi nel campo papalino veneto. Veramente in Bassano si dà loro un altro nome che non sia quello di Scotton; ma in ciò poco ci si vede chiaro, e per aver schiarimenti convien rivolgersi a Bassano-Veneto. Tutta la famiglia Scotton con parole e con fatti manifestasi fanaticamente e rabbiosamente papistica, non però senza il suo tornaconto. Tre fratelli Scotton sono preti, ed anche predicatori. Predicano per metter in assetto la famiglia; essi stessi lo confessarono a varj. Un quarto fratello fu volontario tra gli zuavi del papa, e, combattendo valorosamente per la santa Tiara pervenne fino al grado cospicuo di caporale. Una sorella è monaca, la si dice anche badessa, ed altre cose ancora si dicono.

Gli Scotton dunque, tutti tre fratelli, tutti tre preti, tutti tre predicatori, avendo un po' d'ingegno, e molto più impudenza, passano per oratori di grido in mezzo al popolo papalino del Veneto. Vanno a predicare di qua e di là, e sembrano un pochino ricercati, fors' anche perchè fanatici. Ne udii uno tagliar i panni addosso a quel povero Bismark, e dare poco velatamente del *ladro* a persona nel Regno d'Italia sacra ed inviolabile, nonchè eccitare il popolo a solennizzare, come *fausto avvenimento*, una sciagura nazionale.

Ora nell'udire del *trionfo* di Sanvito mi sovviene d'un altro trionfo più strepitoso, che i preti Scotton sonosi lasciati sfuggire; quello cioè di confutare un Ministro Evangelico, che da loro e compagni spiato, calunniato, provocato, li invitava a discussione nel loro proprio covo, a Bassano.

Un anno circa or fa, quando a Bassano-Veneto giunse il Ministro Evangelico Cardin Francesco, certo prete Müller, padre (a quanto dicesi) di numerosa prole, pubblicava a molte migliaia di copie, e coll'assenso dell'Autorità ecclesiastica, un foglietto di diffamazione contro gli Evangelici ed in ispecie contro i Ministri del Vangelo. Cosa più zeppa di menzogne, di calunnie, e di insinuazioni odiose e dannose non poteasi immaginare. Pure fu il Müller superato da uno Scotton, che, invidioso degli allori di quello, stampò, a spese della Società della *Gioventù Cattolica*, un opuscolo, firmandosi Don Parlachiaro. Sotto forma d'un'omelia parrocchiale ai contadini condensò in varie pagine tali falsificazioni storiche, e così spudorate menzogne da dover credere che lo Scotton mentisse deliberatamente, sapendo di mentire. Vi erano insulti, calunnie, ed eccitamenti, punto velati, a recar danno agli Evangelici nei loro affari, e ad inveire con vie di fatto sulla stessa persona del Ministro suddetto. Queste sono le armi che dovunque i preti impugnano ed usano contro i seguaci del Vangelo.

L'Evangelista C., sentendosi attaccato continuamente, e additato al disprezzo, all'ire ed alle violenze del popolo, non solo per mezzo di stampati, ma dal pulpito e dal confessionale, in chiesa e fuori, in privato ed in pubblico, inoltre sperimentando come il prete dominasse assoluto sopra Bassano, tanto che anche uomini liberali, anticlericali, indipendenti (almeno a parole) e perfino qualche funzionario, subivano l'influenza pretina, da non esser nemmeno padroni di dispor delle loro cose come in cuore voleano, pubblicò un opuscolo, firmato. Cercava con esso di correggere pregiudizj, che nutronsi contro i Cristiani Evangelici, e di confutare le mendaci asserzioni degli Scotton e soci; infine invitava con preghiere, a provare le loro diuturne accuse, gli Scotton, i Müller, preti e frati. Sfidava inoltre i suddetti preti e frati, e chicchessia d'essi, a pubblica discussione su punti del papismo, che i Cristiani Evangelici credono e dichiarano eretici, ed inventati dall'uomo.

E i Müller prolifici, e gli Scotton quattrinai, la cui famiglia, mercè le loro proficue arti oratorie unite alla generosa assistenza d'un amico di casa riescì a rimpannucciarsi, ed i loro fratelli d'armi che fecero?

Essi così franchi a declamare insulti dal pergamo, ove nessuno può rispondere, a vomitar insulti, a largire patenti di eresia e di infernalità, così arditi e prodi nelle accuse, e negli eccitamenti contro gli Evangelici, ammutolirono tutti, quando furono sfidati a provare le accuse, a dimostrar in discussione la ortodossia delle dottrine cattoliche. Signori Scotton, vi lasciaste sfuggir di mano un trionfo; male: però ora potete riafferrarlo; rispondete, discutete, confutate, polverizzate i maestri di eresia, come voi chiamate gli Evangelisti. Questo è il campo degno di voi, o *camerieri segreti* del papa.

Ma lasciate i trionfi senza combattimento come quei di Sanvito; i trionfi, che si colgono solo ove l'ignoranza, la superstizione, l'idiotismo ed anche un poco d'interesse, fabbricano i carri trionfali, ed i bipedi somari li trascinano.

Fatevi innanzi, siamo sempre a vostra disposizione.

Finora l'autore dell'opuscolo di Bassano, il Ministro C. F. aspettò invano un cenno di risposta; e pur troppo teme di doverlo attendere ancora lungamente invano, a meno che la risposta gli mandiate per mezzo delle pietre, come fecero altri pari vostri altrove. Quello è il più vittorioso degli argomenti della dialettica cattolico-romana.

F. C.

L'ESERCITO PAPALE.

Le leggi del 1866-67 circa le corporazioni religiose sono state dettate da molta sapienza politica. Esse tendevano a restringere l'esercito di colui, che coll'opera di un clero parassita mira ad assoggettarsi tutta l'umanità, ed a tenerla schiava ai suoi voleri. Quelle leggi non ebbero alcun effetto, poichè l'esercito papale, aquartierato nei conventi come prima, non è diminuito di numero; anzi, essendosi concentrato, crebbe di forze e divenne più insolente. Pareva, che dovesse scemare anche il clero secolare, che in Friuli è sei volte più numeroso del bisogno; invece vediamo le file dei giovanetti in tricorno più lunghe di prima. Questi inspirati al sanfedismo fino dai più teneri anni, poichè sono così piccoli, che ne starebbe una dozzina in una giarla, cominciano già a braveggiare sfidando la pubblica opinione. Figuriamoci, che cosa diventeranno un giorno, quando saranno mandati commessi del feudalismo curiale a tenere sotto il giogo le popolazioni rurali! E benchè molto si abbia parlato di benefizj, di elezioni popolari, di fondazioni di culto, di canonicati, di diritto patronale, di svincolo dei beni, di decime ecclesiastiche, di manimorte, le cose restano quali erano al tempo dei nostri beati nonni, con questa differenza, che agli ufficiali neri si diede argomento di gridare alla spogliazione, benchè le loro vistose rendite non sieno punto diminuite, nè le loro magnifiche epe per nulla ridotte a più modesta circonferenza. L'esercito papale quindi è rimasto intero, nè si ha speranza, che pel bene del consorzio umano diminuisca, finchè le leggi del 66 e del 67 non vengano rigorosamente applicate, finchè il privilegio della esenzione dei chierici non sia abolito, finchè i seminari senza la controlleria governativa continuino ad essere il rifugio dei poltroni, a cui pesa la vanga, la sega od il martello.

Il numero però non varrebbe, se dall'esercito papale non fosse adottata la strategia moderna. A questo provvide il ministro della guerra, il generale dei gesuiti. Egli istituì la milizia territoriale. Non c'è villagio di qualche entità, in cui

non sia stabilita una filiale dell'associazione pegl'interessi cattolici, a cui s'ascrivono uomini e donne, vecchi e giovani; gente, si sa, tutta analfabeta ad eccezione delle cariche, ma sempre buona a produrre strepito ed a far eco ai proclami incendiari del presidente provinciale, che si sceglie per lo più fra i nipoti di qualche canonico o vescovo. Egli adottò il sistema delle compagnie alpine, a cui diede l'incarico di vegliare, perchè la istruzione non penetri fra le popolazioni e con fina arte introdusse nei municipj individui senza onore e coscienza, perchè di continuo avversino le scuole e specialmente le femminili. Egli volle imitare perfino la istituzione dei bersaglieri, e manda pattuglie di predicatori vagabondi ovunque le idee liberali e progressiste accennino di volersi introdurre, perchè coi santi esercizj le soffochino in sul nascere. Non dimenticò nemmeno i servigi, che si prestano negli accampamenti dalle vivandiere. E qui bisogna dire che il generale dei gesuiti superò nei provvedimenti lo stesso ministro italiano della guerra. Ecco le figlie di Maria, che apprestano il rum, l'acquavite, l'aranciata, il zigaro al trafelato milite di Loiola, che ritorna dalla escursione. Essa con dolci parole il conforta a sostenere coraggiosamente i disagi della guerra per la patria ed a combattere da forte contro l'antico serpente.

Nè omise di stare in giornata col perfezionamento delle armi. L'antico cannone, che poneva in fuga l'errore, il vizio, la immoralità, vogliamo dire il Vangelo, fu riposto nell'arsenale del Vaticano, cioè messo all'indice, e sostituito dal Sillabo, arma di precisione e potentissima contro i ciechi, di cui è grande il numero in Italia. Alle solite bombe fu aggiunta una di recente invenzione chiamata *Infallibilità* con un diametro di 7000 miglia. E dove lasciamo le mitragliatrici del Sacro Cuore, ed i fucili a retrocarica di Lourdes, della Salette e delle Madonne che piangono, dei Bambini che strillano, dei Santi che sudano? Ciò poi, che desta meraviglia, è la *Tromba assorbente,* un congegno artificiosissimo con cui D. Margotto attira da tutto il mondo uomini e cose, e specialmente danaro.

Della disciplina non si parla. Chiunque osasse fare la minima osservazione sugli ordini del superiore, sarebbe condannato non già ai ferri per qualche giorno, ma al fuoco per tutta l'eternità.

Ecco un abbozzo dell'esercito papale forte per numero, per armi e per munizioni da bocca. Contro questo esercito, l'Italia, malgrado i sogni della conciliazione, dovrà venire alle mani o presto o tardi.

Se esso meriti o no di essere preso in considerazione, ci pensino seriamente quei padri della patria, che non sono inscritti nei quadri della milizia papale.

VARIETÀ

Morale cattolica. Il prete Bonuzzi, curato di Villalta (Vigasio) che con sentenza del 15 ultimo settembre venne dal Tribunale di Verona condannato a un anno di carcere per eccitamento alla corruzione su persone minori di 21 anno, avea ricorso in Appello contro detta sentenza.

La Corte di Venezia, confermando in merito la sentenza, ridusse la pena a soli 7 mesi di carcere.

Domenico Bersan, d'anni 53, detto *Gnocco,* sagrestano della chiesa parrocchiale di Erbè, venne pure in questi giorni a Verona giudicato e condannato.

Gravitava sul Bersan l'imputazione di due distinti reati di stupro di natura violenta su due tenere bambine di 11 anni l'una e di 9 l'altra, nonchè quella d'oltraggio al pudore, di eccitamenti alla corruzione, e al mal costume di un buon numero di altre innocenti bambine minori tutte degli anni 12.

Questo *buon Gnocco,* come amava farsi chiamare, era solito, massime nei giorni di festa e di solennità, invitare varie belle ragazzine ad accedere con esso lui in sagrestia sotto il pretesto di far loro vedere gli arredi sacri, le sepolture, l'organo, ecc., ma in breve si potè scoprire che quella sagrestia e quell'organo erano il campo da lui scelto a sfogare su quelle misere ed ingenue tapinelle la sua turpe e diabolica libidine.

La Corte condannava il Bersan ad 8 anni di relegazione e al risarcimento dei danni. — (*Il Diritto*).

—

Stupendo miracolo. Il giorno 23 ora spirato mese, Pio IX, il sommo sacerdote, il vicario di Dio in terra, anzi il vice Dio in questo basso mondo, ammise in confidenziale ricevimento niente meno che la superiora di una Congregazione di Spirito di Breuy. La molto reverenda abbadessa era accompagnata da una giovane monachella, a cui il beatissimo Padre fece liete accoglienze. Le due suore posero tosto nelle mani del santissimo Padre un bel *rotolo di* **napoleoni** col pretesto dell'*obolo;* e quindi, rivolgendosi verso l'uscio, fecero segno, che si portasse qualche altra cosa. Immantinente gli sguardi di tutti furono rivolti da quella parte. Allora si videro entrare alcuni facchini portando una **grossa statua** *d'argento* rappresentante la Madonna. Pio IX guardava sorpreso ed allegro la bella Madonna d'argento. Ma la reverenda abbadessa gli preparava un colpo di scena ancora più sorprendente. — Santità, disse la vereconda vestale, veda, qui sotto c'è un miracolo (toccando la statua).

— Vediamo, sorella, il miracolo, tutto giojoso rispose il papa.

E la veneranda abbadessa, facendo scattare una molla, operò, che la statua d'argento rappresentante la Madonna, la Madre di Dio (stupite o lettori) presa da doglie, partorisse un fantoccio, che rappresentava il bambino Gesù.

Pio IX andò in estasi, ed esclamò, che tali miracoli sono i più portentosi, volendo forse significare che tutti gli altri mirac[oli] erano insulsi e vani.

Miserando spettacolo!... Vedere la Mad[re] di Dio ridotta a marionetta partoriente.

Un papa che, come un ostetrico, assis[te] al parto di una bambola, una vergine [ba]dessa divenuta, alla presenza di una pudi[ca] monachella, raccoglitrice del fantoccio Gesù!

E se non piangi, di che pianger suoli?

Una tale scena deve muovere a sdegno ogni anima ben nata e veramente religiosa.

Con queste bambocciate i preti di Roma distruggono essi stessi il loro cattolicismo. — (*Fratellanza artigiana*).

MIRACOLI E RELIQUIE

Questa volta la *Madonna delle Grazie* ci preparò nel suo Diario sacro varietà di materia edificante.

Nel giorno 15 corrente oltre a S. Paolo eremita di cui doveva dire, che il corpo intiero si venera a Costantinopoli, a Venezia, a Buda, ed una quarta testa a Roma, pone la festività anche di S. Mauro *invocato nel male di sciatica.* Come? Signora Madonnucola, è propriamente S. Mauro, che devesi invocare *nel male di sciatica?* E gli altri Santi non potrebbero essi ajutare al pari di San Mauro? È dunque necessario abbandonare il patrono antico, p. e. S. Pietro, S. Giuseppe, S. Antonio, per ricorrere a S. Mauro, se per mala sorte la *sciatica* ci coglie? A dire il vero, non abbiamo mai saputo, che anche fra i Santi del cielo si fosse stabilito il monopolio. Ci saprebbe dire per favore la graziosa Gazzettina, quale sia il vero corpo di S. Mauro morto nel 604, se quello che si venera a S. Mauro delle Fosse nella diocesi di Parigi, o quello di Sessiu, o quello di Messina, o quello di Genova, o quello, di cui la metà si conserva a Bavay e l'altra metà a Praga, o quello intiero di Susa, o quello di Badajoz, o quello di Hay presso Liegi o quello finalmente di Monferrato? Avremo pure desiderio di sapere, se è proprio di San Mauro la testa, che sotto il suo nome guarisce dalla *sciatica* a Colonia, e quell'altra, che opera il medesimo miracolo ad Aquiny nella Normandia.

Pel giorno 16 ci aveva apparecchiata *la Funzione espiatoria a S. Spirito.* Dicono, che siasi tenuta la funzione espiatoria delle bestemmie. Ma di quali bestemmie? Di quelle, in cui volontariamente cadono i clericali, quando insegnano massime contrarie al Vangelo? Se così è, hanno ragione di tenere spesso tali funzioni, poichè ci vorrà del tempo prima che sieno espiate le bestemmie dette a Udine negli ultimi dodici anni.

Nel 17 *S. Antonio ab. Solennità nella chiesa arcivescovile.* Così il diario. Noi credevamo, che la chiesa di S. Antonio fosse stata concessa dall'arcivescovo in uso ai Padri Filippini, tanto più che colà si vede il famoso ostensorio, che un tempo brillava nella chiesa di S. Maria Maddalena ufficiata dai Filippini ed appresa dal Governo. Ora in grazia del Foglietto religioso veniamo a comprendere, che l'arcivescovo abbia lo zampino in quelle classiche scampanate, che senza il conforto del r. Tribunale, in quel continuo andirivieni di pinzochere e di graffiasanti e perfino nella distribuzione delle firme da lotto.

Nel giorno 18 si ebbe la festa dedicata alla cattedra di S. Pietro. Chi sa quanti miracoli abbia operato quella benedetta seggiola, sulla quale predicava S. Pietro! I Francesi dicono, che nella occupazione di Roma l'abbiano voluto vedere e trovarono un arnese tarlato, che ricorda lo stile dell'epoca degli Arabi.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.